ANNO V 1852 - N° 261

L'OPINIONE

Giovedì 23 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi anche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 22 SETTEMBRE

L'IMPRESTITO AUSTRIACO

Allorchè l'altro giorno riportammo alcune rivelazioni del *Journal des Débats* intorno alla questione commerciale e doganale che si agita fra l'Austria e la Prussia, le abbiamo attribuite a qualche indiscrezione diplomatica; ma non eravamo in grado di fare alcuna conghiettura nè sulla fonte nè sull'intenzione della medesima, dacchè tutti i gabinetti interessati vi erano trattati con una certa imparzialità e schiettezza che non si è solito a scorgere nelle pubblicazioni della diplomazia, fatte ordinariamente col fine non d'informare ma di sviare e ingannare l'opinione pubblica sul vero stato delle cose.

Non dubitavamo però che ulteriori indiscrezioni avrebbero spiegato l'enimma, e così avvenne. Tre giorni dopo il *Journal des Debats* venne fuori con un altro articolo apparentemente sul medesimo argomento, in realtà però diretto a far il panegirico delle finanze austriache, e a pronosticare un ottimo risultato al prestito di recente decretato dal governo di Vienna. Non può esservi quindi più alcun dubbio, l'articolo è di origine austriaca; non havvi al mondo altri fuorchè il governo austriaco che possa parlare di una via di prosperità sulla quale sarebbero incamminate quelle finanze.

A togliere ogni dubbio in proposito, concorre anche il modo nel quale si parla del generale Radowitz, chiamato di nuovo dalla fiducia del re di Prussia a coprire un cospicuo impiego militare a Berlino. Nel 1848, nell'assemblea di Francoforte, quando l'Austria civettava col liberalismo germanico, e aveva assunto le apparenze costituzionali, il generale Radowitz era grande amico e ammiratore dell'Austria, e ci ricordiamo ancora di un suo discorso in di lei favore sulla questione italiana, nel quale sosteneva che l'Austria per la difesa naturale della Germania non doveva assolutamente abbandonare la linea dell'Adige. Ma quando il generale Radowitz s'avvide che il gabinetto di Vienna si era fatto beffe di principii, promesse, giuramenti, di ogni sentimento patriotico, e se ne era servito unicamente di sgabello per riprendere la posizione tenuta nel 1848, e dopo che l'Austria mandò a vuoto i suoi progetti di unione tedesca o prussiana, egli divenne il più acerrimo nemico di quella potenza. Finora il gabinetto austriaco potè ottenere dall'accondiscendenza del re di Prussia che il generale Radowitz rimanesse lontano dalla corte di Berlino; ma le nuove forti dissidenze insorte fra i due gabinetti sembrano aver persuaso il re Federico Guglielmo che poteva dispensarsi da quei riguardi verso la corte di Vienna, dacchè questa ciò non pertanto non recedeva dalle esorbitanti sue pretese. L'offesa fatta all'Austria col reimpiego del sig Radowitz è tanto più grave in quanto che a Vienna si vogliono aver in mano le prove che il generale Radowitz era in intima relazione con Kossuth, e fomentava l'insurrezione magiara.

È di fatto che in occasione dell'occupazione di Assia Cassel nel novembre del 1850 egli aveva consigliato al re di fare la guerra all'Austria per sostenere l'unione germanico-prussiana e l'esclusiva influenza della Prussia nel settentrione della Germania. Il sig. Manteuffel preferì la sommissione alla Russia e gli accordi di Olmütz, e il generale Radowitz si ritirò nella vita privata.

Ma se diamo retta al *Journal des Débats* ora all'Austria poco importa del generale Radowitz, purchè il nuovo imprestito vada a gonfie vele. Questo è per l'Austria l'unico interesse della giornata, al quale è disposta a sagrificare anche l'unione doganale e il trattato commerciale colla Prussia. Perciò ha permesso al signor Armand Bertin di maltrattarla un tantino nell'argomento della questione colla Prussia, onde dar per la forza dei contrasti maggior rilievo a quanto vien detto in favore delle finanze austriache. Permetterebbe perfino ai giornali, che sbucciano dal suo nido, qualche articolo di una tinta rivoluzionaria se credesse che ciò potesse giovare al buon andamento dell'imprestito.

Non dichiarava ultimamente la *Gazzetta ufficiale di Vienna*, che dall'Austria si sarebbe veduta con piacere la proclamazione dell'impero in Francia? Il gabinetto di Vienna sa che i banchieri in Francia sono bonapartisti.

Frattanto l'Austria mette in opera i soliti raggiri per riescire nell'intento di raggranellare gli 80 milioni mediante sottoscrizioni volontarie apparentemente, in realtà coll'intervento della casa Rothschild. I guadagni fatti da questa banca nell'ultimo misterioso prestito conchiuso alcuni mesi sono dall'Austria a Londra e Francoforte, l'hanno rappattumato nel ministero viennese, che prima aveva rifiutato il di lei concorso nella speranza di trovare altrove migliori condizioni. Ma queste non si ottennero, e quello che è peggio non si ottenne neppure il denaro; ognuno si rammenterà come siano falliti gli antecedenti tentativi di prestiti.

L'affare di Londra e Francoforte, che abbiamo chiamato misterioso a motivo che non se ne seppe mai nè il vero andamento nè il risultato, sembra essere egualmente fallito, in gran parte almeno. salvo le forti provvigioni pagate alla casa Rothschild, che per dare all'affare un'apparenza di riuscita mandava nelle borse principali dell'Europa i proprii agenti a vendere e comperare nello stesso tempo le obbligazioni del prestito, dimodochè esse per la maggior parte non sortivano dalle mani della banca Rothschild.

Le spese e le provvigioni di questa fantasmagoria, inventata probabilmente per rialzare colle apparenze il credito austriaco venivano naturalmente pagate dall'Austria. Col credito acquistato mediante queste fittizie operazioni spera ora l'Austria di mandare ad effetto il nuovo prestito di 80 milioni di fiorini.

Apparentemente il prodotto di questo prestito è destinato a rimborsare una parte dei crediti della Banca nazionale, alla costruzione di strade ferrate, all'estinzione di una parte della carta monetata, e il residuo a far fronte alle deficienze del bilancio.

In realtà esso non può avere altra destinazione che a coprire il *deficit* che nell'anno 1851 fu di milioni 129 1/2 di fiorini, come abbiamo dimostrato nell'*Opinione* del 9 agosto, n. 218 e che per l'anno 1852 non sarà molto minore.

Fra i raggiri dell'Austria per attirare gli avventori al suo prestito, sono in prima linea, come al solito, gli articoli dei giornali, che proclamano con ampollose frasi la buona accoglienza fatta al progetto in tutte le borse. Un giornale assicurava che sino dal primo giorno era coperta tutta la somma, per le commissioni dei banchieri all'interno e all'estero, un altro, il *Lloyd*, si accontentò di portare le sottoscrizioni ottenute a 40 milioni, altri fogli più modesti si limitarono a 10 milioni ed ora non si tratta più che di 7 milioni. Queste vanterie dimostrano a sufficienza che la premura di accorrere alle sottoscrizioni non è troppo grande, poichè altrimenti non sarebbe necessario di ricorrere ad esagerazioni così evidenti.

Il *Journal des Débats* parla anch'esso del favore che incontra il prestito austriaco alla borsa di Parigi nel suo articolo di fondo. Ma lo stesso giornale reca tutti i giorni un bullettino, esatto, coscienzioso e dettagliato, firmato da Jules Paton, sugli avvenimenti della Borsa, e questo non dice una sillaba di tanto favore, anzi i fondi austriaci sono notati al 95 p. 0/0 senza variazioni, mentre quelli del Piemonte sono segnati a 97 fr. e 55 centesimi, con 25 cent. di aumento. A chi dobbiamo credere? Al sig. Armand Bertin, che scrive per gli amatori di politica, o al sig. Jules Paton, che scrive per gli uomini d'affari?

Da Berlino si annuncia invece che l'Austria non troverà un soldo in quella Borsa. Nelle attuali circostanze ciò non può fare meraviglia. In occasione del precedente imprestito non ebbe gran fatto di più, ma almeno vi fu chi scrisse ai giornali che a Berlino eransi ottenute delle firme per cinque milioni di fiorini. Questa volta l'Austria non trovò nemmeno chi volesse assumersi di mandare per il mondo una frottola di quella specie.

Pare che anche questa volta si voglia ricorrere all'espediente di far sottoscrivere i comuni, e di convertire così il prestito volontario in forzato. Quando sottoscrive un comune, gl'importi dei versamenti vengono ripartiti in guisa d'imposte comunali sui contribuenti; non è lo Stato che si obbliga a pagare, ma il comune, il che sostanzialmente è lo stesso. Si dice che la città di Trieste abbia già firmato per un milione.

La banca Rothschild è fortemente interessata a far riescire l'operazione, perchè spera che colla medesima si otterrà, se non di far scomparire, almeno di diminuire sensibilmente l'agio dell'oro e dell'argento in confronto della carta. Ove ciò si ottenesse, la casa Rothschild e tutti i banchieri che hanno in mano un gran numero di obbligazioni austriache, i di cui interessi vengono pagati in carta, farebbero ingenti guadagni. Questa carta, che ora perde il 17 p. 0/0, non perderebbe allora nulla, e quando si ha da esigere dal governo austriaco semestralmente qualche milione in carta per interessi, quel 17 p. 0/0, che si cessa di perdere, è una bella provvisione.

Il *Journal des Débats* suppone che il governo austriaco speri col mezzo del prestito di ristabilire l'equilibrio del suo bilancio. Il grave giornale è questa volta molto semplice, e il signor Armand Bertin dormigliava quando scrisse quella frase. L'equilibrio si ristabilisce col diminuire le spese e coll'aumentare gli introiti ordinari. Ora, l'imprestito è un provento straordinario che non ha alcuna influenza sugli introiti ordinari e certamente non li accresce. Ma un imprestito di 80 milioni aggrava il bilancio delle spese di annui 4 milioni di fiorini per il pagamento degli interessi. Un'operazione che lascia gli introiti quali sono e aggrava le spese, non sembra ben adatta per ristabilire l'equilibrio.

L'Austria dovrà scegliersi per un'altra volta un miglior avvocato. È vero che il signor Bertin aggiunge come correttivo che ignora se l'Austria otterrà l'intento, ma vi sono degli spropositi che nessuna correzione può cancellare, e quello da noi rilevato appartiene a questa classe.

Per invogliare i capitalisti e concorrere al prestito, il governo austriaco ha fatto pubblicare il rendiconto degli introiti per il primo semestre 1852. Questi sommarono a 111,300.000 fiorini in confronto di 99.700,000 nel 1851 e di 86,800.000 nel 1850. L'aumento è sensibile infatti, ed è dovuto in parte a nuove imposte e all'aumento delle imposte già esistenti. Per la maggior parte però è dovuto alla circostanza che le imposte furono attivate ed estese anche nell'Ungheria e nei paesi dipendenti che prima non contribuivano alle spese generali dello Stato.

La *Corrispondenza austriaca* osserva che l'aumento si è verificato specialmente in quei rami che non dipendono soltanto dai progressi dell'organizzazione della monarchia, ma anche dalla maggior agiatezza delle popolazioni, cioè dai tabacchi, dall'imposta di consumo e dal lotto. L'aumento degli introiti sui primi due oggetti dipende dall'introduzione di questo genere d'imposte nell'Ungheria ove prima non esistevano; in quanto al lotto, egli è notorio che l'aumento in questo ramo d'introiti, lungi dal dimostrare la maggior agiatezza, è un segno di maggior miseria; ove questa è più grande, là vi sono anche i più disperati giuocatori.

Il *Journal des Débats* del 20 settembre ha un altro articolo sulle finanze austriache, in cui somministra sulla destinazione dei proventi dell'imprestito alcuni schiarimenti, tolti dalla *Gazzetta di Vienna*, e in ispecie pone in rilievo l'accennato aumento degli introiti nel 1852 in confronto del 1850 e del 1851, che espone nella cifra di 24,514,544 fiorini.

In questa cifra vi è una piccola mala fede che il grave giornale si permette per produrre maggior effetto; ponendo insieme gli anni 1850, 1851 e 1852, fa supporre che l'aumento sia tutto a vantaggio del 1852, il che non è vero, come rilevasi dalle cifre da noi superiormente indicate. La differenza in più fu maggiore dal 1850 al 1851 che dal 1851 al 1852; ma siccome non ostante quell'aumento il prestito del 1851 non era riuscito, era necessario di far comparire in miglio luce il rendiconto del 1852, e l'abile scam-

IRA ALDRIDGE.

(Dall'*Allgemeine Zeitung*)

Un fenomeno, per molti rispetti assai interessante, occupa, in questo momento, l'attenzione degli Stati renani. È niente meno che un negro di razza pura, dalla ricciuta e bruna capigliatura, il quale fa le eroiche parti del tragico, e da voci entusiastiche è acclamato il primo attore dei tempi nostri. Questo negro chiamasi Ira Aldridge; egli viene dall'Inghilterra; comparve in teatro a Bruxelles, che non gli fu scarso nè di applausi nè di corone di fiori, e ora, a capo di una compagnia inglese, ha intrapreso un corso di rappresentazioni, viaggiando per la Germania.

Di tutte le arti nelle quali il genio dei popoli bianchi inciviliti trovi la sua più fedele espressione, l'arte drammatica è quella che richiede più di ogni altra, arrendevolezza d'intellettiva, padronanza di sè stessi, e abbandono al mondo esterno, all'oggettivo, all'idea del poeta; l'arte drammatica è il contrapposto del selvaggio e dell'indomabile; essa richiede persino l'impero degli ardenti affetti per la misura del bello e del piacevole.

Ora, relativamente ai negri, leggesi nei libri degli eruditi, e gli eruditi hanno scritto e sentenziato molto intorno al carattere, alla destinazione ed all'avvenire della razza negra (noi citiamo Leo ed Hegel), leggesi, diciamo, in que' libri che il genio degli africani è appunto in perfetta opposizione coll'arte di cui parliamo.

Hegel dice (nella sua *Filosofia della storia*): » il tratto caratteristico dei negri è un'assoluta *indomabilità*.

» La loro coscienza non è ancora pervenuta all'intuizione di qual s'è oggettività reale, anzi non ne ha nemmeno le prime idee, quali sono Dio, lo Stato, il mondo. »

La sentenza del maestro è confermata con meno arida generalizzazione da Rosenkranz, nella sua ingegnosa psicologia; egli pure afferma che il carattere della razza etiopica si distingue per una subbiettività la più pronunciata la quale, vivendo del presente, non prova nessun interessamento nè per lo passato, nè per lo avvenire; il negro è figlio della natura istessa del coccodrillo e della cicogna, che depositano le loro uova nella belletta e nell'arena, senza darsi il menomo pensiero se il sole le farà o non le farà nascere.

Per questa ragione, continua Rosenkranz, ammessa anche la suscettibilità educativa degli individui, dalla specie non fu mai fatto nè si deve aspettare mai nulla per la coltura; essi hanno dei secoli alle spalle e neppure una storia! E adesso da questo popolo che non conta che come specie - che dai mercanti di schiavi di Darfur e di Kordofan sarà sempre tassato secondo il paese natio, come i cavalli e le pecore, perchè la differenza degli individui è infinitamente più piccola di quella della schiatta - da questo popolo, noi dicevamo, usciva ora un attore assai abile a rappresentare i caratteri più pronunciati, nella più spiccata individualità.

Questo fenomeno dimostra che anche fra i negri l'interna ricchezza della natura sdegna i limiti delle categorie filosofiche, ed Ira Aldridge commuove non pure per la sua maniera d'agire profondamente sentita, ma eziandio per i principii che stanno a base della filantropica sapienza degli antiabolizionisti e per l'umanità del popolo americano, il quale riguarda ogni uomo di colore come appartenente alla famiglia degli Ourang-Outang.

Del resto, anche Ritter nel primo volume della sua geografia, ha raccolte le relazioni dei viaggiatori, i quali tutti, di comune accordo, negli abitanti del lembo occidentale dell'Africa, del 4° di lat. meridionale alla sponda meridionale del Senegal, riconoscono una preminenza sopra tutti gli altri negri. Sono questi i negri Foulahs, di un colore più chiaro degli altri, senza naso piatto, industriosi agricoltori e fondatori di città, dati, per la maggior parte, al maomettanismo, di bella struttura, forti, puliti, in una parola, un popolo mite e tranquillo.

La loro lingua si distingue dalle altre per l'armonia, ed è la prima lingua nella quale siano stati stampati i libri della religione cristiana dalla inglese » compagnia delle missioni per l'Africa e per l'Oriente. » I Foulahs manifestano un'indole religiosa e poetica, in tutta la sua essenza, la quale trova la sua espressione nelle loro leghe di Pourah e nelle alleanze di guerre cavalleresche (leghe, alleanze che hanno il loro riscontro nelle nostre società vehemiche del medio evo) e che soprattutto si pare alla loro lingua. La loro venerazione per la vecchiezza è illimitata » vecchio nonno » è per loro il titolo più onorifico. In breve, i Foulahs o Fullahs sono un popolo di una natura per ogni parte costumata e felice, di una nobile organizzazione, e la cui accessibilità a tutti i vantaggi della coltura europea non può essere assolutamente revocata in dubbio.

Il nostro mimo è un rampollo di questa vivace razza; una tribù di Fullahs sulla riva sinistra del Senegal era governata dai maggiori di Ira, Ora avvenne, che un missionario dell'America Meridionale, avendo avuto l'accesso a questo Stato, entrò nelle grazie del sovrano, ramo di Ira Aldridge, tanto che il principe negro gli affidò il proprio figlio, perchè venisse educato nel paese dei bianchi nella speranza di vederlo ritornare quando che sia con tale un'educazione da farsi apportatore di una nuova êra per i suoi popoli negri, così bisognosi di coltura, a risvegliare in essi un senso di sudditanza, certo *limitata*.

Il missionario condusse il giovine negro nel collegio di Scenectady in Nuova York, dove ricevette una cristiana educazione. Ma tre giorni dopo la sua partenza, nel suo regno era scoppiata una rivoluzione; il principe, amico del missiona-

biglietto del *Journal des Debats* giova a questo intento.

Frattanto l'inesorabile bullettino della borsa viene sempre a constatare la freddezza degli speculatori a Parigi sui fondi austriaci che sono stazionarii al 95 per cento senza variazioni e probabilmente senza affari.

Pubblicando il quadro degli introiti, il governo austriaco tace prudentemente delle spese.

Per l'equilibrio dei bilanci e per il credito dell'impero poco importa che gli introiti siano cresciuti, se con essi sono cresciute anche le spese. Ed havvi ogni motivo di credere che ciò sia. Infatti l'organizzazione politica e giudiziaria dell'Ungheria e dei paesi dipendenti, come anche l'attivazione delle nuove imposte richiedono un carico permanente al bilancio passivo, e questo è venuto pure ad aggravarsi di nuovi interessi per nuovi imprestiti.

Le promesse grandiose riduzioni dell'esercito non hanno avuto luogo, oppure si fecero in proporzioni meschine, onde il risparmio ne fu nullo. All'incontro il viaggio dell'imperatore in Ungheria, i viaggi di altri sovrani e segnatamente di principi russi, le grandi manovre militari, ingenti costruzioni di fortificazioni e caserme a Vienna, Milano e Venezia, Buda e in altre città, e straordinarie costruzioni navali vennero ad aggravare il bilancio delle spese in modo ingente, per non contare la costruzione delle strade ferrate, nelle quali si manifestò qualche rallentamento per assoluta mancanza di fondi.

L'enormità dell'aumento nel bilancio delle spese deve essere tale che il ministero austriaco non ha osato darne un riassunto, sebbene gli dovesse essere facile di accomodare le cifre facendo uso delle solite gherminelle e reticenze.

Ma gli inganni hanno un confine, e per farli accettare è d'uopo darsi almeno l'apparenza della verità; ma ciò non era possibile, tanto è grande lo squilibrio nelle spese, e perciò il governo austriaco ha stimato bene di avvolgersi in una reticenza completa.

Si vede che la situazione delle finanze austriache non ha migliorato da un anno in qua non ostante gli speranzosi bollettini del governo austriaco, e le ampollose note dei giornali da lui prezzolati, che sono costretti a ricorrere ai più miserabili sotterfugi per velare l'inesorabile eloquenza delle cifre.

Se il nuovo prestito riesce, l'Austria non avrà fatto alcun passo nel miglioramento delle sue finanze, anzi avrà caricato il suo bilancio passivo dei relativi interessi annui; scambiando per una parte un debito senza interesse, come quello della carta monetata, oppure con un tenue interesse, come quello verso la banca, con un debito pel quale paga il 5 per cento all'anno. Ma se il prestito non riesce, è difficile indicarne le conseguenze senza pensare al fallimento e alla rovina finanziaria.

Presa in mezzo alla disaffezione dei popoli, alla prepotenza militare e all'avidità dei banchieri, l'Austria è spinta verso l'inevitabile e fatale suo destino, che si compierà alla prima di quelle violenti crisi politiche, in cui l'Europa è periodicamente travolta, e che colpiscono a preferenza gli Stati ne' quali, come in Austria, predominano partiti estremi e inflessibili.

PARMA ED AUSTRIA. S. E. il barone Ward non ha difeso il suo padrone contro gli attacchi di quell'impertinente figlio di John Bull, il *Morning Advertiser*, senza compenso. Noi credevamo che sarebbe stato punito perchè mai non ci venne fatto di leggere un' apologia più imprudente; ma S. A. il duca, nell' inesauribile sua magnanimità, ha stimato di dargli prova dell'alta sua compiacenza, elevandolo dal grado di ministro residente a quello d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Vienna.

Le considerazioni che precedono e seguono il decreto di nomina sono degne del principe, il quale disdegna l'influenza dell'Austria, come ha dichiarato il sig. barone Ward.

A Vienna il duca scese al palazzo del suo amico il duca di Modena, ove attendeva il 16 la sua consorte.

Ecco ora le considerazioni ed il decreto:

» Ad oggetto di vieppiù manifestare quanto sieno da noi apprezzate le strette relazioni d'amicizia e di buon vicinato avventurosamente esistenti fra i nostri regii Stati e quelli di Sua Maestà imperiale e reale apostolica; e volendo nel tempo stesso dare al barone Tommaso Ward, nostro ministro residente presso la prefata Maestà Sua imperiale e reale apostolica, un luminoso contrassegno del sovrano nostro gradimento per gli eminenti servigi in tale qualità da lui prestati:

» Abbiamo decretato e decretiamo:

» Art. 1. Il ministro barone Tommaso Ward è elevato al grado di nostro inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà imperiale e reale apostolica.

» Art. 2. Il ministro di Stato pel dipartimento dell' interno, incaricato degli affari esteri, curerà l'esecuzione del presente decreto.

» Il decreto sovra riportato, mentre porge la più splendida testimonianza del modo soddisfacentissimo con cui è adempiuto dall' Eccell. del barone Ward all' importante sua missione, addimostra eziandio come stringansi ognor più i rapporti di leale amicizia e di buon vicinato fra il governo di S. A. R. l'augusto nostro sovrano e quello di S. M. I. e R. A.

» Infatti l'E. S., presentando in particolare udienza nel dì 6 di settembre corrente a S. M. l'imperatore le lettere credenziali relative a tale più elevata sua qualità, ebbe l'alto onore di essere accolta colla più cortese benignità dalla M. S., la quale degnò d' intrattenersi non brevemente con quell' egregio personaggio, e fargli palese che ha considerato il contenuto delle mentovate lettere siccome nuovo pegno della sincera amicizia della prefata A. S. R. »

DAZIO DE' VINI. Ci viene trasmessa la seguente nota da alcuni negozianti, che ci facciamo debito di pubblicare, perchè trattasi d' un argomento importante:

*Ancora della questione del dazio dei vini all'*Entrepôt *giunti primi del 22 luglio.*

Senza troppo estenderci a commentare o per meglio dire confutare la misura ministeriale, relativa ai vini di Francia giunti nel nostro porto prima del 22 luglio p. p., ci limiteremo a dare alcuni cenni riguardanti il processo intentato alle regie finanze contro la misura medesima, onde far pubblica la regolarità e la buona fede del R. ministero in quest' affare sì essenzialmente concernente il commercio di Genova.

Il 20 luglio prossimo passato, tosto conosciuta la decisione ministeriale che escludeva, non sappiamo con qual diritto, i vini francesi all'*Entrepôt* o arrivati in porto innanzi il 22 luglio dal godere della riduzione del dazio che dovea attuarsi il 22 luglio medesimo per i vini, che sarebbero giunti dopo quel termine; una deputazione di genovesi, persone onorevoli e molto interessate a che questa misura fosse revocata, si recò a Torino onde far richiamo presso chi di dovere, affinchè fosse annullata una disposizione tanto perniciosa.

Dopo molte fatiche quella deputazione ottenne udienza presso quegli a cui si era diretta, e fu colma di buone parole e di lusinghe le più soddisfacenti; quasi si convenne dal R. ministero del buon diritto, per cui si reclamava; ma per non offendere le loro suscettibilità fu in definitiva dato per risposta che se avevano ragioni da far valere lo facessero per le vie legali movendo una questione presso il consiglio d'intendenza in Genova, mentre intanto quasi riconoscendo lo sbaglio commesso, il ministero delle finanze spediva altra circolare alle R. dogane in Genova, acciò si pagasse il diritto per i vini di cui trattasi ancora da spedirsi, per l'introduzione nei RR. Stati, soltanto fr. 3 30 per ettolitro come i vini che doveano arrivare dopo il 22 luglio, e del complemento del dazio antico preteso, cioè di fr. 6 70 per ettolitro, si facesse il deposito fino a che questa questione venisse agitata e decisa presso questo R. consiglio d' intendenza. Siffatta misura provvisoria dovea durare sino ai 22 settembre ecc.

Oggi siamo ai 20, e nulla vi è ancora di deciso: da chi dipende? Ne porgiamo domanda al signor ministro Cibrario perchè, altri non potrebbe risponderci:

Tutti gli atti necessari sono stati fatti onde il processo avesse il suo corso; la causa, che era stata fissata pel 15 corrente, fu rimandata pel 21 per indisposizione di uno dei giudici richiesti; oggi 20, alcuni negozianti recatisi presso questo intendente onde sapere qualche cosa, fu loro risposto che egli non potea dire nulla e far nulla, che il segretario d' intendenza doveva assentarsi per traslocamento in Sardegna, che un consigliere di dett' intendenza è ammalato o indisposto, e un altro in campagna ..... lasciamo al pubblico ed al signor ministro il fare i commenti sopra una condotta così irregolare e così poco confacente ai bisogni del commercio come lesiva dei diritti delle genti, e a lui tocca di provvedere, se pure quest' affare ha bisogno di essere discusso e deciso da un tribunale.

Diremo frattanto che i pareri richiesti da molte illustri persone e abili giurisconsulti tutti concordarono a giudicare una tale quistione dal lato favorevole al commercio, e all' uopo ne citeremo anche i nomi: noi non legali ci limiteremo a fare al sig. ministro delle regie finanze una sola domanda: ci risponda a questa e chineremo il capo.

Avrebbero le regie finanze ammessi all' *Entrepôt* a godere del diritto antico di fr. 10 per ettolitro i vini francesi, se invece di una diminuzione avessero i vini medesimi per condizioni differenti di un nuovo trattato di commercio colla Francia, dovuto pagare dopo il 22 luglio ora scorso p. e. fr. 20 per ettolitro?

SOCIETÀ ANONIMA D'ASSICURAZIONE A PREMIO FISSO CONTRO LA MORTALITÀ DEL BESTIAME STABILITA IN TORINO. Allorchè una grande impresa viene ad instituirsi nel paese, è debito dei giornali di esaminarla sotto ogni aspetto e vedere di quali utilità possa essere capace. E facili riusciranno le nostre ricerche quando riflettiamo di dover parlare di una società, che sebbene abbia formato soggetto di qualche controversia, non di meno i suoi vantaggi sono abbastanza conosciuti per non essere revocati in dubbio. Ed intendiamo dire della società di assicurazioni a premio fisso contro la mortalità del bestiame autorizzata nel nostro Stato con R. decreto del 14 marzo 1848.

Le vicissitudini politiche, il bisogno del concorso d'uomini distinti di tutte le provincie del nostro paese, lo studio de' mezzi i più adatti e sicuri per compiere un' opera duratura e feconda di felici risultamenti, furono le cagioni che ritardarono finora l'attivazione di questa società cotanto desiderata dagli agricoltori delle nostre belle e fertili campagne.

Noi non possiamo non approvare queste ragioni, ed anzi raccomandare a tutte le imprese che volgono all'interesse comune di procedere colla stessa circospezione, perocchè in tai casi l'andare a rilento è saggezza.

Ora convalidata dalla propria sperienza, forte di un capitale per costituirsi, la società annuncia di esser presso a cominciare le sue operazioni.

Amici del progresso, qualunque ei sia, amatori di tutte le imprese atte a contribuire al ben essere e alla prosperità dello Stato, non possiamo a meno di congratularci colla società, chiamata a riparare ai disastri che talora bastano a piombare nella miseria intere famiglie.

Nè lo si potrebbe recare in dubbio perchè basata su ben concetti regolamenti e sovra calcolate tariffe, non potrà a meno di dare ottimi risultati. Noi avremmo potuto desiderare di veder collocati a capo della sua amministrazione uomini che colle loro speciali cognizioni offrissero ad un tempo guarentigia agli azionisti ed al pubblico. Ma a questo ancora non mancò di provvedere l'assemblea generale del 16 corrente, la quale avendo mirabilmente compresa la sua missione, creò a maggioranza di voti:

A presidente, il sig. conte Alessandro Cavalli di Olivola da Casale;

A vice-presidente, il sig. Pietro Dusnassi negoziante di Torino;

A membri del consiglio di amministrazione:

Per la sovrintendenza generale del patrimonio particolare di S. M., il sig. marchese Cordero di Pamparato, senatore;

Il sig. conte d'Arache Bertalazone;

Il sig. conte Coriolano Malingri di Bagnolo, senatore.

Il signor cavaliere Henry direttore e fondatore di assicurazioni.

Il signor deputato Giovanni Josti.

Il sig. avvocato Carlo Avondo.

Nomi tutti che presentano un' arra sicura di riuscita alla società ch' ebbe la saggezza di confidar loro i proprii interessi.

Nella stessa seduta prima di procedere alla nomina dei membri del consiglio di amministrazione l'assemblea udì il rapporto del direttore generale. Questo rapporto redatto con chiarezza e precisione ha dimostrato la via da lui tracciata; i lavori fatti dal nascere della società fino ad oggi, e passati così a rassegna tutti i dettagli e presentato il quadro del personale di tutti gli agenti organizzati, diè fine con tali riflessioni da mostrare a quell' assemblea quanto egli abbia fatto studio profondo delle cose prese a dirigere, e quanto ei sia capace di dare a questa nobile impresa tutto quell' impulso e attività necessari al buon esito della medesima.

Dopo la discussione di alcuni punti sull' interna amministrazione l'assemblea decretò che la società andrebbe definitivamente in attività col 1° novembre p. v.

Così il pubblico nulla avrà perduto coll' attendere; e il nostro paese sarà dotato di un' opera

---

rio, che avea affidato il figlio alle cure dei bianchi, fu da'suoi grandi e da'suoi vassalli ostilmente attaccato, fatto prigioniero e massacrato con tutta la sua famiglia e il suo partito. Pretesto a questa rivoluzione fu la disgraziata tendenza di quel principe di non vendere i prigionieri, ma di farne il cambio.

Il giovine negro, che per un » hairbreadth escape » era sfoggito a quell'eccidio, restò in America sino alla morte dello scellerato capitano che avea usurpato il trono di suo padre. Intanto egli avea dato prove di una gran capacità intellettuale e si era fatto « ministro della parola » dal gran desiderio che aveva di vedersi un giorno reintegrato ne'diritti del suo sangue, e farsi nella sua patria banditore del cristianesimo.

Come seppe adunque la morte dell'usurpatore, fece vela alla volta del Senegal con una giovine donna del suo colore che avea sposato negli Stati Uniti, e accompagnati dai voti de'suoi amici, dei missionari e fors'anche equipaggiato a loro spese. Ma le speranze del pio negro andarono fallite. Non avea ancora posto piede sul terreno natio, che sorsero di nuovo e più infiammati i vecchi rancori, si formarono due partiti e si ingaggiò una battaglia, nella quale le forze militari del pretendente toccarono una piena sconfitta. Egli dovette contentarsi di salvare la vita, se pure era possibile, e di recarsi nell'interno del paese, giacchè le coste erano guardate da' suoi nemici, cupidi di averlo fra le mani.

Egli andò dunque qua e là ramingo colla sua giovine sposa che, un mese dopo il suo arrivo in Africa, avea dato alla luce un figlio, il nostro « Roscio Africano. »

La prima volta, dopo nove anni, gli venne fatto di afferrare un'occasione opportuna per darsi alla fuga e rifare il viaggio per l'America. Sino a quell'epoca egli aveva errato qua e là per la campagna, a guisa di quelli della quercia di Boscobello, in mezzo alle più strane avventure e presentissimi rischi della vita.

Le prime reminiscenze della gioventù di Ira, l'attore, si legano a questo fortunoso periodo della sua vita; alle fertili pianure del Delta del patrio suo fiume, alle sue gommifere foreste, a'suoi campi di riso e ai villaggi affollati di negri; e come figlio di un fuggiasco, di un bandito, crebbe pieno di aspettativa e di passione in mezzo alle tragiche scene della vita reale.

Così egli si rammenta che un giorno, fanciullo ancora di otto anni, recitava davanti al tugurio, nel quale veniva allevato, quando gli si parò dinnanzi una mano d'armati, nemici di suo padre. Questi si fermarono sorpresi a guardarlo, ravvisando in lui una gran somiglianza coll' odiato loro capo, che stava appiattato in quei dintorni. Stavano per muovere al fanciullo alcune domande, quando una donna che abitava nel medesimo tugurio, gli assicurò con un tale sangue freddo che egli era il figliuolo di una sua figlia, che i soldati si acchetarono e buonamente se ne andarono.

La proscritta famiglia ritornò dunque, come abbiamo detto, dopo nove anni in America. In Nuova York, il negro pretendente al trono, il reverendo sig. Daniele Aldridge, divenne il predicatore e il padre spirituale dei suoi fratelli, a dispetto di tutti i pregiudizi di Nuova York contro un predicatore negro, e di ogni scherno e derisione della teologia e della eloquenza dei negri. Egli cessò di vivere nel 1840, grandemente compianto dal suo gregge. Oltre Ira, lasciò dopo di sè un altro figlio, il quale fu ammazzato in Nuova Orleans. Egli venne a contesa, in una bisca, con alcuni bianchi, e uno di essi lo uccise con un coltello, così detto *bovie*; perchè era un negro non si fece nessun caso di questo omicidio; i zelanti custodi della legge, i magistrati, nella *terra della libertà* non vi trovarono una ragione sufficiente per istituire un processo!

Ira avrebbe dovuto seguire la vocazione del padre, ma fin dai primi anni manifestò una tendenza affatto opposta. Nella scuola egli avea più volte riportato i premi della declamazione e ardeva del desiderio di pervenire in un teatro, e vedere una volta dietro le lampade quel mondo incantato che, a quel che Ira ne udiva, doveva effettuare e rappresentare visibilmente e sensibilmente tutto quello che di bello, di splendido, di ideale il giovine negro presentiva vagamente nell' anima sua. Un tale desiderio si sveglia certamente in tutti i fanciulli; è cosa naturale, e trova anzi quanto prima quella soddisfazione che resta impressa nelle nostre reminiscenze giovanili come un avvenimento indelebile, come la più soave, la più inebbriante gioia di que' giorni felici. Ma, per Ira, la cosa era diversa -- il povero Ira era un negro, e per un negro negli Stati Uniti, o che tengano gli schiavi o non ne tengano, un desiderio siffatto era un delitto --- un negro non va a teatro!

Noi non ci faremo colpevoli di calunnia verso una società la quale sembra far gran conto di non essere *denigrata*. L'umanità del popolo americano infatti ha tenuto aperto anche per gli uomini di colore qualche cosa che somiglia al godimento artistico; in qualche angolo di Nuova York, in una contrada a noi sconosciuta avvi un teatro, nel quale, sull'ultima galleria superiore, fu alzato un oscuro assito, dove possono lasciarsi vedere anche i negri, e si vede diffatti un' oscura massa di teste nere, la quale mostra la lucida dentatura, pronta al riso, al più leggiero motivo. Ira non era adunque in grado di vedere una buona rappresentazione, e tuttavia quella prima volta che ottenne l'ingresso al *paradiso* del teatro Park, rapito in estasi, abbagliato, entusiasmato da ciò che vedeva, gli parve che la vita avesse ancora qualche valore soltanto sul palco scenico, e determinò di farsi attore -- egli, il negro, che non poteva una volta frequentare il teatro nemmeno come spettatore, che trovava ostacoli dappertutto, che, per giunta, balbettava facilmente — aspirò alla fama di un grande attore! *(Continua)*.

eminentemente utile. E noi presto ci troveremo in grado da non invidiare allo straniero le tante instituzioni che il rendono florido e potente; ed il nostro popolo ravviserà che ha anch' egli uomini generosi i quali colla loro costanza e col loro coraggio intendono a prepargli, con ogni maniera d'industria, un avvenire sicuro, tranquillo e felice. E fra questi ricordiamo con lode il direttore della società accennata che ci mostrò quanto il zelo e la perseveranza valgono a compiere le imprese. Possa il di lui esempio essere imitato e noi diremo con Orazio

» Che ogni ardua cosa è superata dalla fatica »

(*Comunicato*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

La società della strada ferrata settentrionale svizzera essendo venuta nel fermo divisamento di continuar questa strada sino a Waldshut ed anche sino ad Arau e più oltre, ha chiesto al governo dell'Argovia una concessione per poter al caso continuarla da Arau sino ai confini del cantone sia nella direzione di Olten, che in quella della valle della Morgen.

-- Abbiamo dalla Svizzera le prime notizie dei gravi danni arrecati dallo staripamento delle acque prodotto dalle straordinarie pioggie.

-- Un bullettino della *Gazzetta di Basilea* (18 settembre) porta:

» Siamo per oggi nella impossibilità di pubblicare il nostro foglio. In conseguenza dello staripamento del Reno, giunto già ad un punto che simile non si vide dal 1817 in poi, la nostra tipografia è innondata, e noi non possiamo far altro che dare ai nostri lettori questo annuncio, che sarà stampato in altra tipografia. »

In Albiscindell (cantone di Zurigo) il torrente trascinava smisurati macigni, e le cantine erano piene d'acqua in modo che le botti piene di vino galleggiavano.

Ad Hirsladen, Riesbach, Flunteren, Hottinger, Affoltern le acque recarono gravi danni; le relazioni fra Zurigo ed Unterstrass sono interrotte; altrettanto è sulla sinistra sponda della Limmat, dove la strada ferrata sofferse guasti tali da doversene sospendere l'attivazione. Anche le comunicazioni e persino le relazioni telegrafiche fra Zurigo e S. Gallo sono interrotte. In diversi comuni intorno a Zurigo fu suonato campana a stormo. A Dietikon il Reppisc ha innondato le cantine, e seco trascinato una casa e molto bestiame.

Coi telegrafi fu annunciato a Zurigo da Arau che tutte le relazioni con quella città, meno quelle con Basilea, erano interrotte.

FRANCIA

Parigi, 19 *settembre*. Leggesi nel *Débats* il seguente *comunicato*:

» Malgrado gli avvertimenti dati a più riprese dall'autorità, molte persone hanno ritenuto presso di loro delle armi da guerra di cui si riguardano come legittimi proprietari, sia perchè le hanno comperate, sia perchè ne hanno da lungo tempo il possesso.

» Il prefetto di polizia perviene i detentori di armi da guerra che l'autorità è risoluta a usare con rigore dei mezzi che sono in suo potere per far rientrare queste armi nei magazzini dello Stato, e che essi devono consegnarle alle loro *mairies*, senza il minimo indugio, se non vogliono esporsi a processi e condanne. »

-- I repubblicani portano alla deputazione della quarta circoscrizione del dipartimento della Senna Goudchaux, antico ministro di finanze.

Ci vien comunicata una lettera di Carnot, di cui alcuni elettori volevano di nuovo appoggiare la candidatura. Carnot dichiara di non accettarla, e prega i suoi amici a convertire i loro voti sopra Goudchaux. (*Siècle*)

-- Togliamo da una corrispondenza di Parigi dell'*Indépendance Belge*, in data 17 settembre:

» Credo avervi parlato di certe vaghe voci di complotto. Se, in questo momento, potessero esservi individui abbastanza stolti da covare simili progetti, essi sarebbero certamente i soli a prenderli sul serio. Queste eventualità sono tanto contrarie alla corrente dell'opinione, che se, per un'impossibile supposizione, si avessero a verificare, nessuno ci crederebbe. D'altronde il dottore Véron ha fatto stamane un articolo per combatterle; il quale articolo tende a provare che, tutte le rivoluzioni essendo state cattive, tutti i governi furono buoni. Il governo attuale non è eccettuato e dev'essere quindi riconoscente della preferenza.

» Ciò che, se non sarà un complotto, potrebbe però diventare un imbarazzo, è l'attitudine che dovrà esser presa dal corpo legislativo al suo ritorno, relativamente all'ingiusta guerra mossa, se non dal governo, almeno da' suoi funzionari a due de' più onorevoli deputati, Gouin e di Chasseloup-Laubat, relatori della commissione del bilancio ed amendue esclusi dai consigli generali, malgrado la loro moderazione, non dirò nell'opposizione, ma nella discussione del bilancio. Se io tocco questa questione, gli è perchè parecchi rappresentanti se ne preoccupano già e credono non poter declinare la solidarietà che esiste fra essi e questi due onorevoli colleghi.

» Il marchese di Pastoret sarà anche nominato, mi si dice nel modo il più positivo, membro della commissione municipale di Parigi. »

— E da un' altra corrispondenza dello stesso giornale:

» Si sono fatte molte congetture sul probabile modo di proclamazione della monarchia imperiale. Si va accreditando, e con qualche apparenza di ragione, la voce che non si consulterà più il suffragio universale nelle forme ordinarie. Nel 1804, Napoleone aveva decretato un voto per registri nelle comuni. Si sa quale ne fu la cifra; quella del 20 dicembre 1851 l'ha di molto sorpassata. Coll'appoggio di questo ancor recente risultato, avvalorato dai voti dei consigli generali, cantonali e comunali, si constaterebbe che il suffragio universale si è abbastanza efficacemente dichiarato.

» Avendo il viaggio del principe fatto di nuovo manifestare il voto popolare, il Senato non avrebbe più ad interrogarlo e l'impero sarebbe proclamato come un fatto già esistente negli animi e nell'opinione, e bisognevole solo di una dichiarazione di pura forma. Questa situazione potrebbe forse essere inaspettata per alcuni uomini politici; ma, al postutto, dovevasi pur comprendere che il voto universale non poteva esser in continua funzione, e sopratutto allorchè le popolazioni ne abbandonano l'uso e vi abdicano così visibilmente in favore dell'autorità. L'impero proclamato dal Senato non sarebbe che la conseguenza di queste premesse. »

— Scrivono all'*Emancipation*:

» Dubiterete voi ancora della prossima ristorazione dell'impero? Leggete un articolo di La Guerronière, pubblicato dal *Pays*, organo diretto e sempre più accreditato della politica del governo. Ogni esitazione deve scomparire a quella lettura. Il *Pays* riproduce le parole del presidente a Nèvers e constata che la nazione, dopo aver parlato per organo dei consigli, parla in questo stesso momento per bocca stessa delle popolazioni, che accorrono sul passaggio di Luigi Napoleone. Il foglio semi-officiale aggiunge: » Lasciamo parlare la Francia in tutta libertà. » Essa deciderà bentosto. »

» Potete ritenere come cosa certa che, prima della partenza di Luigi Napoleone, furono tenute conferenze molto importanti sulla questione dell' impero. Vi assistevano tutti i ministri, come pure l'ex-re Girolamo, presidente del Senato, e suo figlio il principe Napoleone Bonaparte. Quest'ultimo ha rifiutato nuovamente un posto diplomatico. Gli era stato offerto quello di Washington; ma egli disse di non voler consentire ad incaricarsi che d'una missione avente un'alta portata politica. »

INGHILTERRA

Scrivesi da Londra il 17 settembre:

» Il taglio del celebre diamante indiano *Koh-i-Noor* (la montagna di luce) è terminato, e questa lunga, difficile e pericolosa operazione, di cui il nostro pubblico ha seguito con interesse e anche con una specie di ansietà tutte le fasi diverse, riuscì perfettamente, grazie all'abilità dei signori Feader e Woorenger, che l'hanno eseguita, e diedero per tal modo, una smentita a tutte le predizioni contrarie di sapienti mineralogisti che erano stati previamente consultati a questo proposito.

» Il signor Ganard, gioielliere della regina Vittoria, per ordine del quale fu intrapreso il taglio del gran diamante, ha offerto a ciascuno dei due artisti che ne erano incaricati un gran lavoro in argento surmontato da un modello del Koh-i-Noor colla seguente inscrizione: » Taglio del Koh-i-Noor, cominciato il 16 luglio 1852, terminato il 7 settembre 1852. Al sig. Feader (al sig. Vooreuger) presentato dal sig. Ganard.»

» Il sig. Feader e Vooreuger, giusta i giornali di Londra, sono l'uno e l'altro israeliti olandesi.

» Fu già cominciato il pulimento del Koh-i-Noor, il quale va a meraviglia, e del resto non offre nessuna seria difficoltà.

AUSTRIA

Vienna, 14 *settembre*. I borghesi di Vienna hanno da qualche tempo innoltrato al consiglio municipale una petizione in favore di un'amnistia, pregandolo di avere la compiacenza di sottometterla all'imperatore. Nella sua ultima seduta il consiglio municipale si è occupato di tale questione; ma si è rifiutato di appoggiare qualsiasi petizione.

La misura adottata dalla banca di accettare le tratte e le lettere di cambio in pagamento del prestito, ne ha, per così dire, assicurato il successo all'interno. Questa misura conferì ai banchieri la facilità di interessarsi al prestito in una maniera favorevole ai loro interessi.

In tutti i circoli della società si parla della questione doganale. La dichiarazione della coalizione, dicesi, non sarà altro che la ripetizione della prima. Qui credesi universalmente che chi cederà sarà la Prussia.

— Il granduca ereditario di Russia arriverà sabbato prossimo.

— Don Carlos ha lasciato i bagni di Buda, presso a Vienna e si è recato a Venezia.

(*Nuova Gazz. di Prussia*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 17 *settembre*. Leggiamo nel *Giornale* » *di Roma* che S. S. ha conferito il titolo di » marchese ai figli del fu Pasquale Cattani di » Brisighella e loro posteri *in benemerenza della* » *affezione che la loro famiglia ha sempre dimo-* » *strato alla S. S. ed al pontificio governo*, non » che per le cristiane virtù che la distingue (*sic*).»

Convien dire che le famiglie affezionate al governo, e dotate di quelle virtù cristiane che piacciono a Pio IX sieno ben poche, se S. S. lor da titoli e le dichiara benemerite.

-- È giunto da Firenze il sig. Schnitzer di Meerau consigliere di legazione austriaco ed agente per gli affari ecclesiastici.

Bologna, 18 *settembre*. Monsignor Grassellini fece un viaggio di otto giorni nelle Romagne. Dopo breve sosta in Imola e Faenza soffermossi in Forlì e poscia in Cesena ed in Rimini ricevendo dappertutto i complimenti ed i pranzi dei delegati e dei vescovi, e visitando teatri e caserme.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 12 *settembre*. Il *Giornale delle due Sicilie* annunzia che furono commutate pene di morte, e ne furono diminuite altre di ergastolo, di ferri, di relegazione e di prigionia a molti individui condannati per reati contro lo Stato e per reati comuni.

Non abbiamo ancora l'elenco dei graziati; ma argomentando dal passato possiamo credere che la *inesorabile clemenza* si sarà esercitata assai più sui colpevoli di reato comune che sui *delinquenti* politici.

--- Il 9 approdarono in questo porto la fregata americana il *Cumberland*, e la corvetta pure americana il *Levante*, ambo provenienti da Spezia.

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto che fissa a L. 471,831 16 il bilancio passivo della divisione di Genova pel 1852. Dedotto l'attivo in L. 41,831 16, l'imposta rimane a L. 430m., a cui debbono aggiugnersi L. 5m. per ispese speciali alla provincia di Chiavari.

Vercelli. La nostra *Società di mutuo soccorso degli Operai* volle destinare ad opere di beneficenza l'introito netto della festa d'inaugurazione solennizzatasi il 22 agosto. Essa in conseguenza riparti il prodotto netto di lire 327 10 nel modo seguente:

Alla direzione degli asili d'infanzia	L.	200
Alla vedova del socio Navone Gioachino con due figli	»	57 10
Alla vedova del socio Gagliardi Antonio con quattro teneri figli. .	»	70
Totale	L.	327 10

Questo tratto onora la filantropica instituzione, e mostra un'altra volta a quelli che calunniano d'irreligione il Piemonte, come il povero operaio intenda ed applichi santamente i principii della morale cristiana ed i precetti di Gesù Cristo.

La stessa società nella seduta del 5 corrente votava un solenne ringraziamento a quanti concorsero a rendere magnifica ed imponente la festa, non che alla commissione che tanto attivamente e saviamente sorvegliò i preparativi e l'andamento della medesima.

Genova, 21 *settembre*. Giovedì (23) il consiglio generale del nostro municipio deve radunarsi in seduta straordinaria per esaminare il progetto di ingrandimento della stazione dalla piazza del Principe a quella dell'Acquaverde, secondo il cenno che ne abbiam dato al ra volta.

Il municipio è chiamato, per quanto crediamo, a concorrervi pel tronco di strada carreggiabile che bisogna aprire in rimpiazzo del tratto verso lo *Spirito Santo* e intorno l'*Annona*, che dee rimanere compreso nella stazione, e perciò chiuso quindi il nuovo tronco, riunirebbe via Balbi alla Carlo Alberto scendendo dietro S. Giovanni di Pre, e passando traverso la salita S. Paolo.

La spesa deve riuscire considerevole, ma è questo l'unico modo di avere una situazione che almeno almeno non sia inferiore a quella di Arquata, cosa incredibile e pur vera se durava il primitivo progetto.

-- Il nostro vicario capitolare corre sulle traccie d'altri vescovi dello Stato. Anch'egli propone il voto, la dichiarazione di fede cattolica, e sopratutto la offerta alla SS. Vergine, e sceglie quella della Pietà e del Soccorso, specialmente venerata nella nostra metropolitana.

La formola è identica con quella primamente posta in campo a Torino per l'omaggio alla consolata -- *io N. N. mi glorio di esser nato, e ad ogni costo voglio rimanere cattolico* ecc. -- il resto è pura amplificazione di questa idea.

Quando avranno indotto per mezzo dei RR. parroci (che il vicario esorta ad essere *cani vigilanti*) un certo numero di coscienze timorate o semplici a sottoscrivere. leveranno scalpore grande e vorranno sostenere che la formola e le sottoscrizioni s'intendano *contro lo Statuto, contro la libertà di stampa, contro le Camere, contro la emigrazione, contro il Re, contro la luce elettrica, contro i carabinieri italiani, contro il magnetismo animale*, e che so io.

Son cose elastiche al sommo; e qui sta appunto il solito trannello. Prima di far sottoscrivere non si parla che di madonna e di battesimo -- quando si tengono in mano le firme si parla di tutt'altro; si sa.

Del resto la circolare, o monitorio, o pastorale che sia di monsignor vicario è scritta con unzione molto prudente. Di leggi dello Stato e' si guarda bene di parlare; venera il fisco. Sonvi le solite declamazioni contro l'*immoralità* dei liberali, ormai più ridicole che maligne, perchè se parliamo di teorie e di leggi ci vuole altra dialettica che quella di mons. a coprire la turpitudine e la nequizia di tutti gli assolutismi del mondo, e se parliamo di pratica c'è Nardoni e c'era Gasparone.

Finiamo avvertendo che un certo frasario di *commossione*, di *viscere*, ecc. è ormai troppo comune e senza effetto e ripetendo col Guicciardini » *cose da persuadere, anzi da toccare l'intimo dei cuori, se si potesse credere che alle parole consuonano i pensieri di chi le fa.* »

-- Ci scrivono da Savona che il vescovo Riccardi fu denunziato a Roma per parte di alcuni amorevoli sacerdoti, come sospetto di liberalismo.

Per purgarsi da simile taccia monsignore fa ora sottoscrivere una specie di apologia per dimostrare come egli sia assai lontano dall'amare il governo costituzionale, e che gli fa grave ingiuria chi gli imputa questa enormità.

Se il fatto è vero, come ne veniamo assicurati, convien dire che il partito clericale è veramente di difficile contentatura. Non avea il vescovo di Savona sottoscritto la famosa protesta?

--- Il sig. conte Giulio Litta accompagnava con una lettera gentilissima al comitato della emigrazione italiana in Genova un biglietto di banca di lire 500.

Il comitato riconoscente gliene rende grazie distinte a nome degli infelici compagni d'esilio da lui si largamente sovvenuti.

(*Corriere Mercantile*)

Cagliari, 16 *settembre*. Nel num. 14 di questo periodico annunciammo dolenti l'enorme crimine commesso nella spiaggia di Siniscola la notte del 26 luglio contro il barco del capitano Zonza. Ora ci è grato di pubblicare l'arresto di quei facinorosi, eseguito dall'arma zelante dei cavalleggeri.

Altro arresto pure di grande importanza praticarono essi nella persona del bandito Leonardo Tirotto d'Aggius che, inquisito di diversi omicidii, era colpito da mandato di cattura sino dal 4 gennaio 1846.

Assalito nel luogo appellato *Monte longu* dal sergente Pinna 2 Giuseppe con altri sei soldati della stazione di Tempio comandata dal distinto capitano Osio, lasciò di funestare quelle foreste verso le ore cinque del dopo pranzo dell'otto corrente. In compagnia di Leonardo Mamia Carrazzeddu e di Serafino Bianco Aggesi, egli oppose per due ore continue resistenza di vivo fuoco contro la truppa che ricambiava gli spari; ma tutti rimasero illesi riparando ai grossi tronchi degli alberi, e i tre resistenti caddero dopo si lungo contrasto sotto la forza.

A fronte dei continui e segnalati servigi che rendono i cavalleggeri, cresce il desiderio comune di vederne compiuto il numero. I comuni fanno a gara nel chiedere le postazioni, e si spera che sia quanto prima soddisfatto il bisogno e il voto generale.

-- Con eguale, anzi con maggior soddisfazione pubblichiamo la pace fatta dai pastori di Tempio coi pastori di Monti il 5 di questo mese. Fu stipulata con tutte le solennità portate dall'uso nella chiesa dei PP. Scolopj; e fu scena commoventissima. È questa la 16 tra le paci di numerosi ed accanitissimi partiti, pei quali rosseggiò di sangue la nostra terra, e tutte queste paci si debbono allo zelo del distintissimo intendente di Tempio, cav. Conte.

Confortandoci noi delle medesime, chè in esse veggiamo il migliore dei progressi, tributiamo l'encomio dovuto a quel signore, non senza dar luogo a una dolorosa considerazione. Non è forse la religione il mezzo più possente a conservare e ristabilire la pace? E i ministri della religione non sono per ciò stesso quelli che dovrebbono maggiormente occuparsene, e che potrebbono più facilmente riescirvi? L'applicazione la rimettiamo ai lettori. (*Gazz. di Sardegna*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. Scrivono da Orone, villaggio valese presso alla frontiera friborghese, in data del 17 corrente, alla *Suisse*:

» Un triste accidente è accaduto oggi dopo mezzodì, sulla via che conduce da qui a Promasens, cantone di Friburgo.

» La duchessa d'Orleans, accompagnata dai suoi due figli e da una quindicina di persone del suo seguito, si recava a Berna, quando giunta a Moudon, apprese che il ponte di Courtilles era stato nella notte schiantato dalla piena delle acque. Essa fu quindi costretta a retrocedere, colle sue due vetture da viaggio, ed a prendere la via di Romont, di Friburgo, ecc. Verso mezzodì era passata ad Oron, quando a due ore si vede ritornare ad Oron una delle vetture, in cui v'erano la duchessa, i due principi suoi figli, la sua dama d'onore, ecc.; tutti bagnati fino alle ossa e la duchessa ferita. La vettura da quanto pare, per l'imprudenza del cocchiere, era scesa in una grande fossa ricolma d'acqua, nell'ingresso del villaggio di Promasens, e ne provò un forte urto. Dicesi che la duchessa abbia avuta la clavicola infranta e gli altri viaggiatori alcune contusioni.

» Fu mandato in fretta per i dottori Mellet d'Oron, Guisan de Mezières e Pellis de Losanna. La duchessa è ritornata a Losanna per ricevervi la cura che richiede la sua salute. »

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione.)

Parigi, 20 settembre.

Deve aver avuto luogo ieri mattina una nuova riunione di elettori dei due circondarii di Parigi, nei quali deve esser nominato un deputato al corpo legislativo.

Essendosi data comunicazione all'adunanza delle rinuncie di vari individui a cui era stata proposta la candidatura, essa ha determinato, che non per questo l'opposizione doveva astenersi dall'aver i proprii candidati, e quindi si è proceduto alla scelta dei medesimi, che cadde sulle persone dei signori Proudhon e Michelet.

Questa determinazione non scioglie ancora la questione se l'opposizione avrà o no candidati proprii nelle prossime elezioni.

Il signor Proudhon si trova ora a Lione, ed il signor Michelet in una città di provincia del nord della Francia; qualora essi rinunciassero a siffatta candidatura, il partito dell'opposizione rimarrebbe ancora senza candidati, e l'epoca delle elezioni è tanto vicina che forse non vi sarebbe neppur tempo di sostituirne degli altri.

In ogni caso crederei difficile che il sig. Proudhon potesse riunire i voti di tutte le frazioni del partito democratico.

Dopo la pubblicazione dell'ultima sua opera credo che anche fra i socialisti non vi sarebbe una disposizione unanime a votare a suo favore.

Intorno al viaggio del presidente non potrei dirvi altri particolari oltre quelli giunti a Parigi coi dispacci telegrafici, che troverete riportati nel *Moniteur*.

L'incidente più meritevole di osservazione si è che a Saint-Etienne anche la guarnigione lo ha salutato col grido di *viva l'imperatore!*

A Bourges, a Nevers, a Moulins la truppa si era astenuta da ogni acclamazione.

Leggiamo nella *Patrie* sotto data di Lione 19 settembre:

» A sei ore il principe raccolse alla sua tavola il cardinale, il conte La-Marmora, inviati presso Sua Altezza da S. M. Sarda, il sig. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici a Torino, e un gran numero di funzionari e di personaggi notevoli della città di Lione. »

— Togliamo dal *Courrier de Lyon* i seguenti ragguagli ed il discorso pronunciato dal presidente della repubblica, all'inaugurazione della statua dell'imperatore:

. . . Al momento in cui il principe penetrò nel quadrato formato dalla truppa, dirigendosi verso la statua, il velo che copriva l'immagine dell'imperatore cadde. Una batteria collocata sulla riva della Senna tirò ripetute salve, i tamburi batterono, le trombe suonarono, e tutti questi bellicosi strepiti si mescolavano alle popolari acclamazioni. Il principe si avanzò a' piedi del monumento dove l'attendeva la commissione. Il sindaco del 2° distretto, presidente, gl' indirizzò un discorso con voce commossa.

Per rispondere, Luigi Napoleone volle portarsi in un più prossimo luogo, d'onde le gravi parole ch'egli stava per pronunciare potessero essere ascoltate con più religioso raccoglimento. Egli mise piè a terra ed andò a prender posto sul terrazzo che gli era stato riservato. Quindi, in piedi, e con voce ferma e nettamente accentuata pronunciò il notevole discorso di cui ecco il testo:

» Lionesi!

» La vostra città si è sempre associata per considerevoli incidenti alle diverse fasi della vita dell'imperatore. Voi l'avete salutato console, allorchè se ne andava a cogliere nuovi allori al di là de' monti; l'avete salutato imperatore onnipotente; e, quando l'Europa l'aveva relegato in un'isola, voi, ancora fra i primi, nel 1815, l'avete risalutato imperatore.

» Oggi pure la vostra città è la prima che gli innalzi una statua equestre. Questo fatto ha una significazione; giacchè non s'innalzano statue equestri che ai sovrani, i quali hanno regnato. Epperò i governi che mi precedettero rifiutarono sempre quest'omaggio ad un potere di cui non volevano ammettere la legittimità.

» Eppure, chi più legittimo dell'imperatore, eletto tre volte dal popolo, consacrato dal capo della religione riconosciuto da tutte le potenze continentali dell'Europa, che si unirono a lui coi legami della politica e del sangue?

» L'imperatore fu il mediatore fra due secoli nemici. Egli uccise l'antico regime, ristorando tutto ciò ch'esso aveva di buono. Uccise lo spirito rivoluzionario, facendo dappertutto trionfare i benefici effetti della rivoluzione. Ecco perchè quelli che l'han rovesciato ebbero ben presto a deplorare il loro trionfo. Quanto a quelli che l'han difeso, ho forse io bisogno di ricordare quanto essi ne piansero la caduta?

» Epperò, dal momento che il popolo videsi libero nella sua scelta, gettò gli occhi sull'erede di Napoleone, e, per la stessa ragione, da Parigi a Lione, sopra tutti i punti del mio passaggio, s'innalzò unanime il grido di *viva l'imperatore!*

» Ma questo grido, ai miei occhi, è ben più una memoria che mi tocca il cuore, che una speranza che lusinghi l'orgoglio. Fedele servitore del paese, io non avrò giammai che un solo scopo: di ricostituire in questo gran paese, sì sconvolto da tante commozioni e da tante utopie una pace fondata sulla conciliazione per gli uomini, sulla inflessibilità dei principi d'autorità, di morale, di amore per le classi laboriose e pazienti, di dignità nazionale. (*Viva l'imperatore! viva Napoleone!*)

» Noi usciamo appena ora da quei tempi di crisi, in cui le nozioni del bene e del male erano confuse, e i migliori spiriti lasciatisi pervertire. La prudenza ed il patriottismo esigono che, in simili momenti, la nazione si raccolga, prima di fissare i suoi destini, ed è per me ancor difficile il sapere sotto qual nome io possa render maggiori servigi.

» Se il modesto titolo di presidente potesse facilitare la missione che mi venne affidata ed innanzi a cui non ho dato addietro, non io certo, per interesse personale, desidererei cambiarlo col titolo d'imperatore.

» Deponiamo dunque su questa pietra il nostro omaggio ad un grand'uomo; così onoreremo la gloria della Francia, ed insieme la generosa riconoscenza del popolo, e constateremo anche la fedeltà dei Lionesi a memorie che non possono morire. »

Due salve di applausi e d'acclamazioni e grida ripetute di viva Napoleone, viva l'imperatore! accolsero la perorazione di questo discorso.

-- Il seguente ordine del giorno fu indirizzato all'armata di Lione:

» *Ordine del giorno* — 20 *settembre.*

» Il principe presidente fu contento della rivista. I lavori dell'assedio hanno interessato Sua Altezza.

» L'armata di Lione accoglierà con riconoscenza le testimonianze di soddisfazione del principe. Il suo generale in capo si reputa ben fortunato di trasmettergliele; e le valorose truppe, che egli ha l'onore di comandare, non ponno che esserne fiere.

» *Il generale in capo dell'armata di Lione,*
comandante superiore della 7.a
ed 8.a divisione militare
Il conte Di Castellane. »

— Uno dei più interessanti incidenti della commovente giornata del 20 è, senza dubbio, il seguente:

» Dopo la rivista, nel momento in cui il principe entrava nella contrada Bourbon, si fe' sentire un grido di *viva Napoleone!* che coperse tutte le altre voci. Il principe fermò il suo cavallo, si volse verso la finestra, d'onde era partito questo grido, levò gli occhi, salutò e mandò il più grazioso sorriso alle persone che la occupavano.

» La scorta del principe aveva pur fatto sosta, e tutti gli occhi erano rivolti alla finestra, da cui era venuta l'acclamazione, come per approvarne il significato. Questo grido fu elettrico, e non vi fu alcuno che non ne capisse il senso, poichè fu immediatamente fatto echeggiare da un'immensità di voci. »

— La società di educazione venne presentata al principe da Carlo Lacroix, di lei antico presidente, il quale si espresse in questi termini:

» Monsignore

» Ho l'onore di presentarvi la società di educazione, la quale, e vado superbo di poterlo dire, si è proposto un programma identico a quello che si è proposto il presidente, nelle cui mani la Francia ha riposta la cura de' suoi destini. Voglio cioè intendere, monsignore, che l'oggetto degli sforzi della società di educazione è di dare alla patria cittadini divoti ed utili, alla famiglia figli sommessi ed affettuosi, alla religione seguaci rispettosi e fedeli.

» La nostra società, mosignore, mi ha incaricato di ringraziarvi in modo particolare di tutto ciò che V. A. volle fare a pro' dell'educazione e dell'insegnamento. »

Il principe rispose:

» La società di educazione si è proposto uno scopo eminentemente utile e ne la ringrazio. Vogliate, signor presidente, assicurarla della mia simpatia e del mio concorso. »

— I giornali d'Alsazia annunziano che le pioggie hanno fatto straripare il Reno; quelli di Lione annunziano un nuovo ingrossamento del Rodano.

— Dal tenore dei giornali belgi risulta che il signor Liedts, uno dei negoziatori delle ultime convenzioni colla Francia, non ha accettato il portafoglio delle finanze che fino alla soluzione di nuove difficoltà testè insorte fra il gabinetto di Parigi e di Brusselles. *(Presse)*

Vienna, 19 *settembre*. La *Corrispondenza Austriaca* annuncia che giusta le notizie giunte col telegrafo a Vienna sino a mezzanotte del giorno 18, le sottoscrizioni ottenute al nuovo imprestito ascendono a cento milioni, e che avrà luogo per conseguenza una riduzione dei singoli importi firmati.

Gli sforzi dei banchieri che si misero di mezzo per far riuscire quest'operazione furono dunque coronati di successo. Essi sono troppo interessati nella riuscita, perchè la lasciassero cadere a terra. In quanto al governo, questo successo lo renderà ancora più tracotante e inclinato allo scialacquo e alle spese eccessive nei rami militari e di pubbliche costruzioni. L'agio delle valute diminuirà, che è ciò che importa ai banchieri; ma il *deficit* annuale, che è ciò che rovina il governo, si farà sempre maggiore.

--- Si legge nella *Gazzetta Tedesca di Francoforte* il seguente dispaccio telegrafico:

» *Berlino*, 18 *settembre*. Si conferma che la Prussia alla seduta d'ieri della conferenza doganale non ha invitato che i commissarii di Hannover, Oldenburg, Brunswick e degli Stati di Turingia. Non si conferma invece quello che aveva asserito la *Kreuzzeitung*, cioè che non voglia più trattare cogli altri Stati. Il regio commissario prussiano fece ad un dipresso la seguente dichiarazione:

» Il governo prussiano ha aspettato sino al 15 una risposta da tutti quei governi che non erano ancora acceduti alle determinazioni della Prussia, spiegate nella seduta del 30 agosto. Questa risposta non fu data; *la Prussia però non può più trattare che con quegli Stati che si dichiarano d'accordo con quelle determinazioni, e non inviterà alle conferenze che gli Stati i quali daranno simili adesioni.* »

G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 22 *settembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile						
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre	97					
1849 »	1 luglio						98 75
1851 »	1 giugno	97	97	97 25	97 10		
1834 obbligazioni	1 luglio						
1849 »	1 aprile						
1850 »	1 agosto	991	990				995 p. 1 ott.
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio			9035			
» banca di Savoia							
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int.	dec						
Città di Torino (5 50 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.						
Molini presso Collegno	1 genn.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	252	1/4	252	
Genova sconto	3	0/0		
Francoforte S. M.	210			
Lione	100		99	50
Londra	25	35	25	25
Milano				
Parigi	100		99	50
Torino sconto	3	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 09	20 12
Doppia di Savoia	28 77	28 82
Doppia di Genova	79 45	79 63
Sovrane nuove	35 20	35 28
Sovrane vecchie	35 00	35 09
Scapito dell'eroso misto	2 50 0/0	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI
22 *settembre.*

SETE	Denari	Di Piemonte proprio		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/14		63				
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21	80					
	21/22	79					
	22/23	77					
	23/24	73 50					
	24/25	74 50	74 25				
	25/26	74 50	74	73 50			
	26/27	74 25	73 50				
	27/28	74	73 50				
	28/30	73 40	73 50				
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30			70 75	70		
	30/32			70	69 75		
	32/36						
	36/40						
Merci diverse	Doppio filato						
	Moresca scevra di galettame						
	Straccia						

Tipografia Arnaldi